

Ora Sallusti rischia la radiazione

Fra le proposte per riformare la legge, anche quella di espellerlo dall'ordine professionale

■ ■ ■ FOSCA BINCHER

■ ■ ■ La topa rischia di essere peggiore del buco. Il disegno di legge che modifica il reato sulla diffamazione a mezzo stampa e che è già stato ribattezzato il «salva-Sallusti», ha iniziato il suo iter in commissione giustizia del Senato. Ma la maggioranza dei parlamentari di tutti i gruppi politici sembra intenzionata a sostituire la previsione del carcere con l'introduzione di pene accessorie che partano dalla sospensione dall'Ordine dei giornalisti per arrivare alla radiazione in caso di reiterazione del reato. Tutti i gruppi hanno concesso la legislativa alla «salva-Sallusti», scegliendo il percorso più rapido per le due proposte di legge subito presentate in materia di diffamazione: una da tutti i gruppi (primo firmatario Vannino Chiti, Pd, secondo firmatario Maurizio Gasparri, pdl), e una da parte di Luigi Li Gotti dell'Italia dei valori. In entrambi i testi si trasforma la pena carceraria prevista per la diffamazione (e per reati simili come l'ingiuria) in pena pecuniaria, elevando l'importo minimo previsto dalle attuali e vecchie 500 mila lire a 5 mila euro.

I due disegni di legge, a cui sarà possibile presentare emendamenti entro le ore 12 di martedì 9 ottobre, al primo esame in commissione però hanno fatto storcere il naso a quasi tutti. Il relatore, che è anche presidente della commissione, Filippo Berselli, ha introdotto la discussione spiegando che bisogna fare in fretta altrimenti non si evita il car-



■ *L'intenzione del governo italiano di riformare la legge sulla diffamazione è un passo appropriato. Sono contrario a sanzioni penali per la diffamazione*

**THORNBORN JAGLAND,
SEGRETARIO GENERALE
DEL CONSIGLIO D'EUROPA**

cere a Sallusti. È stato subissato di fischi, come sempre un po' ipocriti, perché Pd, Idv, Fli e perfino il Pdl hanno voluto fare mettere a verbale che non si tratta di legge ad personam, e che Sallusti non c'entra nulla. Il finiano Franco Bruno ha fatto venire un brivido ai colleghi, spingendosi perfino più in là: si è detto pentito di avere concesso la sede legislativa alla commissione (procedura con la quale si abbreviano i termini, perché il testo non passa in aula ma va direttamente alla Camera). Se la revocasse, la legge non arriverebbe in tempo ad evitare il carcere a Sallusti (che nel frattempo, ieri, è tornato alla direzione de *Il Giornale*).

Nella discussione però è emersa l'antipatia che praticamente tutti i parlamentari nutrono verso la stampa e i giornalisti. Così ha iniziato la Pd Silvia Della Monica, e subito si sono accodati Roberto Centaro (Coesione nazionale), Mariano Delogu (Pdl), Alberto Maritati (Pd) e lo stesso Bruno (Fli), tutti a sostenere che la pena pecuniaria è troppo poco per il reato di diffamazione. Concordi invece nell'inserire la pena accessoria della sospensione fino alla radiazione dall'albo dei giornalisti. Ipotesi questa su cui sarebbe contrarissimo l'Ordine dei giornalisti, e assai perplessa anche il ministro della Giustizia, Paola Severino, che punta sull'obbligo di rettifica immediata a tutela del diffamato.

Nel pieno delle polemiche su leggi ad personam o meno, nessuno però si è accorto di un particolare non secondario: per come sono ora i testi di legge presentati, nessuno potrebbe essere applicato al Caso Sallusti. Perché il principio del favor rei funziona a tutela del reo solo in caso di sentenza non passata in giudicato (articolo 2 del codice penale). Sallusti è condannato con sentenza definitiva, e quindi non avrebbe alcun beneficio da questa legge. Per averlo è necessaria o una modifica allo stesso articolo 2 del codice penale o una norma transitoria (che potrebbe essere contestata) che espressamente indichi come le nuove norme si applichino anche alle sentenze sulla diffamazione passate in giudicato. Al momento quella norma non è stata presentata. E il carcere per Sallusti si avvicina.